

La Parusia, il giorno del ritorno del Signore

“...ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io” (Gv 14,3)

di Elio Catarcio

Il termine **parusia** è adoperato nell'**ellenismo** come parola d'azione: indica la *venuta*, la *visita*, il *ritorno*, il *rendersi presente di una persona desiderata*. Nel Giudaismo richiama il *giorno di Jahwè*, la sua presenza nella vita del popolo mediante un profeta, un re (Is 2,12; 13,6-10). Nel N.T. il termine è riferito al *giorno del Signore*, al *giorno del suo ritorno alla fine dei tempi*. Nelle **Lettere paoline** viene ricordato di

gli sforzi fatti per incontrare gli altri nella solidarietà e nell'aiuto fraterno. Allora capiranno pienamente che proprio quegli atti di amore hanno fatto loro sperimentare la presenza di Dio nella loro vita e meritare la partecipazione alla sua vita divina. Al contrario, quanti avranno fatto la scelta di vivere nel segno dell'egoismo e del rifiuto delle proposte di amore di Dio si renderanno conto che quelle scelte da loro operate costituiranno delle forze *vettoriali centrifughe* che li porteranno fuori

da dirsi; qualche giorno prima, infatti, Egli aveva rivelato loro, con il *terzo annuncio della sua Passione*, che *“i capi del popolo e gli anziani lo avrebbero condannato, flagellato, appeso alla croce”* (Mc 10,34). Mentre parla con loro, però, d'improvviso Gesù stacca bruscamente i quattro apostoli, ancora scossi per quell'annuncio, dalla sua vicenda personale per proiettarli verso quanto essi personalmente avrebbero vissuto fra non molto tempo: *“...badate bene, quando comincerete ad annunciare il Vangelo... anche voi sarete consegnati al Sinedrio... vi porteranno davanti ai governanti... sarete odiati da tutti a causa del mio nome...”* (13,9-13). Gesù predice loro con parole dure le sofferenze a cui sarebbero andati incontro loro stessi e tutte le comunità cristiane nascenti nell'area del Mediterraneo ed in Oriente. Come Gesù mentre era in vita, sotto il tiro dei capi del popolo, ancora di più, ora, Marco appressandosi a scrivere il suo Vangelo tra il 60-65 d.C.. L'Evangelista si era reso conto della feroce determinazione degli Zeloti che aizzavano il popolo, in tutte le città ed i villaggi, a prendere le armi contro Roma - come poi avverrà con la prima rivolta giudaica (66-74 d.C.) - per combattere una guerra scellerata che avrebbe portato alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio e ad un bagno di sangue in ogni angolo della Giudea. Marco, per primo, preso da questi pensieri terrificanti, si sforza di infondere coraggio ai propri fratelli esortandoli ad aver fede nelle parole del Signore e ad attendere il suo **ritorno** che Egli stesso aveva un giorno promesso mentre era in vita: *“Arriveranno giorni in cui ci sarà una tribolazione quale non c'era mai stata dall'inizio della creazione fino al presente... Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle... vedranno*



Basilica di S. Angelo in Formis, Giudizio universale

il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo”. (13, 14-25). Davanti a tali previsioni solo nell'attesa fiduciosa del *ritorno del Signore* si poteva spe-

rare di avere salvezza, come, del resto, già si pregava nella liturgia del primo secolo: *“Maranatah, vieni o Signore Gesù, manifesta la tua gloria e la tua potenza in favore della tua Chiesa; vieni a ricongiungerci a te nella tua gloria”* (1 Cor 16,22; Ap 22,20; Didachè 10,5).



Sopra e in basso: Ventaroli - Carinola, Basilica di Santa Maria ad Forum Claudii

ciassette volte: tre volte (1 Cor 1,7; Fil 1,23; 3,20; Rm 8,19-25) indica non solo il *ritorno del Signore nell'ultimo giorno*, ma anche *attendere, accoglierlo con gioia nella propria vita*. Altre tre volte, invece, l'Apostolo usa il termine **parusia** per indicare la *manifestazione ultima del Cristo* quando verrà alla fine dei tempi per suggellare la sua *vittoria sulla morte*, risuscitando i corpi e presentando gli *eletti* al Padre (1 Tess 4,14-17; 1 Cor 15,22-28 e 50-57). In questa sua ultima *apparizione*, secondo il **Vangelo di Matteo**, opererà con giustizia e misericordia una netta divisione tra Bene e Male, tra Buoni e Cattivi, separando quelli che si salveranno da quelli che saranno condannati (Mt 25,31-46). In *quel giorno* ognuno nella Divina Sapienza sarà in grado di distinguere le cose della sua vita vissute nel segno dell'amore e quelle vissute nel segno dell'egoismo. In una visione d'insieme gli *eletti* rivedranno tutte quelle azioni che li hanno portati a sperimentare l'amore umano autentico e rivivranno

dall'amore divino per l'eternità. Oltre che dall'**Apostolo Paolo** e dall'**Evangelista Matteo** altri riferimenti sul *giorno del ritorno del Signore* li traiamo dal **Vangelo di Marco**, il Vangelo che ci viene proclamato nel Tempo liturgico festivo di quest'anno. Le ultime settimane del Tempo ordinario che vivremo nel dopo-Pentecoste porranno una serie di interrogativi circa il *ritorno del Signore* e gli *eventi premonitori della sua seconda venuta*. I versetti che ci riguardano sono raccolti quasi tutti nel cap. 13 di tale Vangelo. Il v. 1 presenta Gesù che, mentre esce dal Tempio, ad un discepolo che gli fa osservare la maestosità e la magnificenza delle opere architettoniche che sono sotto il loro sguardo, risponde: *“Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra che non sia distrutta”* (v. 2). Sedutosi poi su un muricciolo del monte degli Ulivi, di fronte al Tempio, insieme a Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, si pone a conversare confidenzialmente con loro. Avevano molte cose



Attendere la venuta del Signore significa attendere la vita eterna

Noi professiamo nel **credo**: *“Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà...”*. Martin Heidegger, nell'*Introduzione alla filosofia della religione*, scrive nel 1920 che la speranza e l'attesa della vita eterna è proposta e strutturata nella religione cristiana come in nessun'altra religione. E poi aggiunge che tale convinzione egli l'aveva derivata dalla *Prima Lettera ai Tessalonicesi* dell'Apostolo Paolo. Il Filosofo, seguendo l'Apostolo, distingue due categorie di persone: **quelli che attendono**, cioè quanti vivono per affidare se stessi alla fine della loro vita *al Signore che verrà* e **quelli che non attendono**, cioè quanti vivono nel segno del *carpe diem*, nel segno del *cogliere l'attimo*. Alla riflessione di Heidegger possiamo aggiungere

le parole del salmo 90: *“Insegnaci a contare bene i nostri giorni, per acquistare un cuore saggio. Ritorna, Signore, vienici incontro ogni giorno. Riempici della tua grazia. Rendi stabile l'opera delle nostre mani; sì, l'opera delle nostre mani rendila stabile”*. Il tempo eterno di Dio che non ci appartiene può essere intuito solo nella comunione con Lui ed è questa intuizione che presta un carattere di stabilità a ciò che siamo e a ciò che facciamo. Questa stabilità può essere soltanto *invocata in preghiera*, come fa l'*orante* del salmo 90, non è a nostra disposizione, non è in nostro potere. La stabilità può essere sperata ed anche sperimentata nei tempi speciali che Dio per grazia ci concede in vita e può essere *definitiva* soltanto nell'*incontro* con il Signore alla fine dei tempi.